

**DELLE API
GEORGICA DI P.
VIRGILIO
MARONE**

Publius Vergilius Maro, Antonio
Brissoni



1

1

1

ALL' ONORE SIGNORE
P R E S I D E N T E
E S O C I

Della I. e R. Accademia Nazionale Ligurica
di Scienze di Torino

ANFONSO BALSANO

*Allegando, o Signori, uno dei Segi
benemeriti del vostro Istituto domando
ed ottengo della Mafficenza dell'ottimo*

Padre, e Sovrano della Toscana che gli fossero conceduti in una Regia Possessione prossima alla Città Capitale i mezzi necessari per dedicarsi al miglior governo delle Ape, ed afie di perfezionare a pubblico vantaggio con la scorta della esperienza questo ramo d'Industria Agricola, ebbe il piacere di veder nascere e a grado a grado promanarvi in dellatessa parte di quella Campagna un Edificio espressamente destinato a sì lodovole oggetto: Fatti allora l'Edificio moderno in progresso di tempo popolato di sciami, con loro accorgimento rivolti in alcuni di nuova forma, e tali che l'occhio del diligente Osservatore potesse indagarne facilmente l'interno.

Ed Estimatore quanti altri mai del

Agricoltura, ed in ispecial modo de' lavori mirabili di certi Ioveti, che benigna Natura distingue da innumerevoli altri, presi a rileggere in si propizia occasione quanto ne scrisse nella sua quarta Georgica l'incensurabile Epico Minorano. Quindi è che penetratomi nuovamente de' suoi Precetti, e delle vaghiante Immagini, che adornano quell'aureo Poema, sentii vaglia, e ardimento di farne versione libera nella Italiana Fianella.

Ben lungi però dal presumere di aver accolta la gloria di Colui che di eleggibilissime fran italiane ha uentite le Opere di Virgilio, ho avuto soltanto lo scopo di offrire a Voi, o Signori, un picciol saggio di poetica Imitazione, che

per la sua convivenza con gli Sardi di un Istituto, al quale ho l'onore di appartenere, può farne reputarsi non indegno del favore de' Vostri Augurj.

Vogliate perciò, o Signori, accogliere benignamente la mia Offerta, e piacervi di riguardarla come un'Attestato della mia speciale affezione alla Blaura Accademica, e degli invariabili sentimenti di rispetto, e considerazione, che a Voi sinceramente profuro.

PARTI 1. *Della vita dei Inchi più convenienti
agli Uomini*

1. *Del Nutimento, Suiami, e Bontà delle Api*
2. *Della loro diversa Specie*
3. *Della Repubblica delle Api, e loro
Leggi Sociali.*
4. *Della Raccolta del Miele.*
5. *Della Melancolia delle Api, del loro Segno,
e Remedio.*
6. *Del Deterioramento delle Api, e mezzi
di riparazione narrati da Aristote.*
7. *La favola d' Aristote, cui si aggiun-
ge l'altra d' Orazio, e di Rucubon.*



100

100



Per i foglii prima di una volta, e
seconda di una volta, e terza di una volta.

1. Della Ragione del Mondo ridente
Colore dono il Mondo, alme lavoro
Dell'Age la natura. Delo in benigne
Quanto par' ancor non ignobil parte
5. D'agosto cura, e Mincione accoglie.
Spettacolo d'alto meraviglia se l'offre
In libri oggetti delle alme solenne
I magnifici Dotti, i lor costumi,
Le opere, i varj studi e l'ageo guerra
10. Or la dote: nè parca non avremo
De suoi nobilitate, nel che i Dotti avremo
Conceduto l'Opera, e al cubile non arida
Dall'arco Sogge di Leone il Figlio.

20. Abbian le *Agè* lor sede, or non giungo
 21. Fra gli di veniti a costruar dell'opre
 Le partibbe cune: sì molli son
 Non recha offesa il Cingh, e non l'insana
 Giovenca conta la rapida, e posson
 I molli stelli di nocenti arbore.
 22. Lungi lungi la spallida Locusta,
 E non gli Angelli all'Alveare infusi
 La Merope rapace, e rapace il petto
 Fraga del sangue della tana palusa,
 Un delle *Agè* a far mananco a prove
 23. Col rostro a val, nave non restano
 D'unplume Angelli alla crudel Famiglia:
 Limpidi fuori, e di sangue verde
 Stagni coperti abbianno intorno, e tutto
 Infra i cespugli un giociol rio discenda:
 24. E del grande Olastro, e della Palma
 Contro il marigge la robusta abbaia
 Offre d'andare diletta acqua ristoro,
 Primavera verde; novelli Duri
 Di nuovi Sciami sorgeran ben tosto,
 25. E del Teto natio d'arzar le piante
 Alle fion' d'aria di vivace Riga

[2]

Vedrassi stati di Giove, e di Saturno,
 E tra le fronde delle antiche Fante
 Cener scuro, ed aspidi bianco

40. Là dove stagne appaer, e dove scorre
 La chiara Onda del Rio, trarrai caldi
 E guai non di tua man dopo.
 O buon Cultor! Pochi se d'Esso il colto
 Sorse e il vagante stol mata disperda
45. Over nell'onda il nati, e via scorga
 Di spara parte, e stender inespalle
 La pinto pinto in finta al sol d'Esso,
 Nati di Campo vicino e far tributo
 Al Ciel beagno di suoi adori.
50. La Santoraga, il Rancore gentile,
 E il Sarmolico; e il vino fante appaer
 Di fante amar le pallide Vite.
55. Su qual il aggrade l'Altre contratto
 Di vinti vinti, e della scorta
60. Di caro tramo, d'Esso egli è che aggrade
 Nè via l'Esso; che del vanto il gio
 Addonna, e caliga, e dell'Esso aggrade
 L'Esso di fante di fante, e non vinti
 Alle Fante vinti, e d'Esso aggrade

60. L'Ape di Soc, di molle cera, e d'alga
E vasselli assai ne gl'offre comperte
Tennea più che Frigio Vinco, ovunque
Latre Aera quai all'Albare inteso
Poiato riparo ad arrear si affretta.
61. Servato ancor se non menò la Fama
Non le stem fanghe in certi casi
Ditta stanza, e d'altrove curato
O della Terra nel laterai scui
Tu parò all'Albare, che avrai la cura
70. Prima andrai la cura, e cura adatta
Alla degnare parti il molle lato,
E cura quelle un castel velle stendi
Di Faglie stette; non l'amore vano
Ingombrar il cast d'intorno di canore adatte
71. In facilar vicino non diffonda
Alle Ape un molle: non polido
E poi fusto, e dal supposto fine
L'alto mondo: se dal cura cura
D'antica Rapa al ricover d'accordi
80. Ece risponde, inappertene è di Soc.

Quando l'Alato del di, moscio il vento
 All'opposto cœlo vola fuso:
 Di vana lue a intonar le Sire,
 Tosta vedrai lo alato Terroa armato
 11 Per Balot, e Selva, or de' purpurei Fiori
 Corgesi a gara il distillato unore,
 Ed or lampato ris volando a volo
 Lievemente gasta l'onda che posa,
 Quindi da igneo impetuoso corso
 20 Di nuova gioia dolcemente nasce
 Nascer la Frode; sibilante lor volo
 E con grand'ozio, di recente Gara
 E d'una Mole assommatte trova
 Se poi Sciamò cervello nascente fuoco
 31 Del nata Tutto lievemente a volo
 Per l'auri corso, con loro Nube
 Splata dal vento, il degno, si pose all'onda
 Di spem pianta, o alle dolci acque appressa:
 Là di trea meliore, e spualit dire
 41 con Spaga gli odori e i condali perquanti,
 Senti a Cilele, al purpurato loco
 Accorrono, e il castorl cortina
 Le Api seguende, dell'antico Tutto,

- E succedean sugli Interni Boschi.
 123 Arriva armena che Dardania con
 Di due Reggimenti infiamma il petto, armena
 Tono è la luce della Guerra, e cento
 Ne arde prougio, poiché il raso uccide
 Dei parolati uccelli aglio, e sprone
 124 Un turco Plute, e un imperioso uccello
 Sembra imitar della Marziale Tale
 I uccelli uccidi; bruciare allora
 Stringesi in gruppi le vedute, per Foco
 Rallar dell'Al; uccidere nel Rastro
 125 Il venale Dardo, con le braccia
 Prepara al elemento, ed alla Reggia
 Del Signor loro, e a Lei d'incorno in folle
 Accorre tutta una immensa grido,
 Le uccide squadre presentando all'Armi.
 126 Quale si splende sugli aridi Campi
 Scorre il Sol, delle uccide in Foco
 Ercon le Tanne: al combattere immenso
 Fugge e dente in alto Giall uccide
 In densa globe per fare di strage
 127 Preghiamo al Sol: nè così dente
 Fugga di Giall la torbida Fucella

Sponde, nè tanto Gloriosa Etes persona.

I Duol ritua, che con Ah! parte:

Fuor maggior del Popolo diatrago,

130. *Spingano in mare alle agitate Sponde*

Un'Alma grande in plebeo corpo accolta,

Nè due regni giacenti, finché sospirti

Del Viceroy tremante, e questi, e quelli

Volgan le streghe in vilissima fuga.

133. *A calmar Furo, ed a finir la guerra*

Colga improvviso d'una polce un arabo

I Giannizzeri: indi del due Reale

Que d'aspo è trarsi dal Confitto, e marcia

Quel sì condanni che peggior pecca

140. *Disfogar le mormore, e l'altra imperi*

Nel Regal Seglio, dei Numi spandea.

142. *Distinti Corpo, ed Incute diurna*

Dal Nazan sì Saggenti e non a questi

Confirma i varj Sciamì: orri che splende

145. *Leggionamenti per variaz Sgomme*

D'Orò restano: accide l'altra al guardo

Dal grave pondo dell'Invidia opprimo

- Tre lentamente , e senza esser il vento.
 Quasi veduta nelle soggette Genti
 150. È color fuoco, e d'ara polre asperso
 Lucida mandorla, qual sovente appare
 Il Pellegrin, che dagli adenti Iadi
 Volgendo il passo, la rifrante abbila
 Dell'aria lucida alchando rapelle
 155. Ad altre poi benigno il Ciel concesso
 Nido mitezza, e in tutto l'aria espressa
 Splendide ammansate; or quelle ancora, e talor
 E puro Miele in sua Sanguina avvil
 Amo a temperar l'aspro Liquor di Banca.
 160. Se il tuo salmi per l'incensa voglia
 Di vaggiar nell'ampia via del Ciel
 Incerta ancor veduti, parti in tua cele
 I dolci Foci, e l'Alvear, cresciuto
 Riccoza, affirma: e l'ara Ra l'impetu.
 165. Sol che agli erranti Candidier si tolga
 L'umor dell'Al: in un cozza diretto
 Quelli, non v'ha fin le soggetto schiera
 Un vol, che ardore discorre dal Campo
 Sino lor diletto amor, Ovi d'incarna
 170. Spiranti aere scorti, inclita dono

- Di querele fero, e delle falce armate
 La destra il Dio, che in Lompanco si accora
 Dei Ladroni flagello, e delle tarme
 Dei crudi Anguelli ne difende il veron.
 175. Il molle Tino oleai, e il Pino alpestre
 Ounque spanda la robusta chioma.
 E non t'incanta d'incallir la mano
 Per lungo aspro travaglio, e di feroci
 Pinace il mulo venir, cui poi frequente
 180. In pioggia umida appaerirsi citare
 S'io già del suo cennano presso alla meta
 Pagar la Vale, e al deserta Focce
 Dissiar la pena non volgesti in mente.
 Dirai fort'anco qual cura degli Orti
 185. La cura, e la gentil Rosa di Pezzo
 In tartera, che nel cenlio dell'anno
 Due volte spunta dall'antico uolo.
 Dirai, come per dolciacqua si allaga
 L'ovvil Cicuta, e l'Appio in verde Riga.
 190. E come ancor in torreni steli
 Il rampante Caccinero, e il Narciso
 A nascer turdo, e il molle Acanto, e l'Edya
 Per costarsi di gallo stiva, e il Mirco.

- Che stende, e indaga in cima al Mar le sponde.
 194. Vull'io d'intorno al Tevere il lido
 Là dove il negro Galano discende
 Adregar le bianche menzogne, il vecchio
 Cane un dì di placida Campo incolta
 Scransare al Grappa, ed alla Vite, o indugno
 200. Dell'indovino Arator, sì suo viaggio.
 Ma il buon Calce, che di sua d'abilità spreca
 Niente confida, non spargere il seme
 Gio fa di spine, e non solo coglier
 E le piaghe Verberare, e i bianchi Cigli,
 205. E il minuto Papaveri, e già pago
 Di sua fortuna più che di Sè nel Trono
 Racce vola nel declinar del giorno
 „ Chi non compie alla non parca Mena, „
 Primo nel verde April coglier la Rosa,
 210. Primo d'Autunno i dolci frati, e quando
 L'aratro gel del vanto lavoro affina
 Racce ancor nella chiancia rape,
 E l'uomo d'ile rientra al Rio,
 Il vola per del tortuoso Acque
 215. L'alta chiama rose, quasi accennando
 Il andar lungo di Frenate, e il lento

Ancora al Ciel delle novelle Esate
 Quindì, più ch' altri mai, fatto tesoro
 D' Api secondo, e numerosi edenti
 210. Furo terra del compendi Fiori
 Spumante Miele: di Tiglio, di Piu. Strazi
 Arca per' esso, e quanti fior spargi
 Benigno Apoll sulle robuste Pianta,
 Tanti arbore a Lei da ora procello
 215. Piant non tuerli più benigno Autunno.
 E che potai dell' arte, onde sola
 Due fanno, e via in ordine Ele
 Al pomiro Achate, all' Olivo tardo,
 Al Piumo, che grata ombra diffonde,
 220. E al già illustre inonorato Prugno
 Ma perchè mai dare confin mi stringe
 D' Opere sì belle in tacere la cura
 Altri non abbia, e a famellare impenda.

221. Io l' due Dei, onde lo stesso Glor
 225. Le Api distinte dall' ignobil volgo
 Delle insulse digree famiglie,
 Or quant' è, Giove che talor agli olij

Del Padre un di nella Ditta Carrozza
 Grazie alla cura sua le Agni nutrirò.
 140 Tratto colla dall'armatura nuova
 E del flegor del repentin bronzi
 Dei Carbonati. D'inequal fattura
 Struiera di cui hanno le comode Albergi
 Coman le Pado: e d'incantata Leggo.
 145 Obbedienti al fren, sentono in petto
 Amor di Pado, e degli altri Lari.
 Ni di stupor nato degno è quel segno
 Antefeder, per cui dal capo levano
 Rannuncando i danti, come le Torne
 150 Aller che riede sovra nappo in Cielo
 A veduta Loro, e a far conquisce
 Pel Tesoro coman alme alla volta
 Di Vattavaglia nella aprica Valli
 La Legge appella alme alla cura intente
 155 Dell'Admir, nel glitiscoo arco
 D'alcuna spara, e con l'amar corpan
 Al bel Nardio, i focherandi prima
 Gotta del Fiel, e della donna Cera
 Forman parte di cruenta Frode
 160 Bella spara alla rivota riede,

(51)

Sono altre chiese alla custodia; ed altre
Addossata Mela, e di notturno uovere
Esquis la Celligera un Druggel, che veglia
Al finitar d'incenso, e l'anno oserva,

261. E se pioggia serena, e con procella
Canto prevede; e quando anello Schorre
Tornar dal Campo, altre del lor tener
Pondono il peso; altre dal patri Tero
Caccian gl'incerti, e rapidi mariti.

270. Così per vario e provide ricando
E cresce e forse la grand'agua, e il Mela
Oltrem più, sparata odor di Tano -

E come altre che nell'Enea Patina
Stano i Cliepi a deliberare incerti

278. I falsisti che l'ore ardea di Giove,
Quelli nel core mantovano racoglie
E spongo il solito armarier del fuoco,
Quanti nell'Orda la credenza fino
Immergo; e mentre per la talosa Incrofi

282. Come l'Enea d'intorno altri levando
La destra armata in ordinati colpi
Ratton gli acciari da Tromaglia scetti,
Non altrimenti, se per l'ira al grande

Unfi subbitto animato, costato
 115. Istante Gesso al bel lavoro accende
 Le Ape Cateopie di deterso allig
 Entre il coelo: dell' Edilizia il peso
 (Dedales impresa) a dei tenaci Fari
 Han le canini: a quella mente stanno
 120 Del lungo opor la Gioventù ritorno
 Circa di Tiro al più: posero intanto
 Or dell'Arbusto, or della Cania, e il pingue
 Tiglio difeso, e il Salice palustre
 E il Zaffrano, e il Giacinto: soj tranquilli
 125 Indi han le solerti, che al comun riposo
 Come al Lavoro è lor comune il Peto
 Alle spente de' Mortuini Albori
 Essente in folla: han le bell' Opere ovunque
 Nuovo principio, e quando Espone sorge,
 130 Ad avvertir che si abbandonò il Campo,
 Al tutto Tutto da capo nuovo
 Ristano la Famiglia: se rimar capo
 Dotto d' ritorno al Limitar: ma pronta
 A ricomporsi nella uniche state
 135 Tutto è silenzio nella Notte, e il sonno
 Le stanche membra dolcemente invade

Nè se pioggia scivola, e vento freme
 Fulgor di Cort; ma off' Alcor d'intorno
 È lor costume di vagar sicuri

110. E discordar di vista Feste, e leave
 Viaggio avventuroso, spesso di arena
 Questo il piede a sostener fra i sassi
 Più certo il vol, come a Narighe aperte
 Alle procelle in campo Mar, sostegna

111. E d'impeto ancora il grave scosson.
 Minori guerra se tu contempra ignota
 E in' ombra i Sassi e mariti congiunti
 Minori d'Amore, non Libidine siede
 Ne scarse i sassi; non se ingombrano il vento

112. Malata voglia di restare Fede;
 Ma dalle Fughe, ed Erbe dette i Cerchi
 Tregua nel Ratto a riprodurre letizia
 Non con i Regi, e Cardinali, e i gaudii
 Polagi a ricomporsi, e i cori Regni.

113. Sommati urta le misere vedute
 Sembro bisogno, e già costato, e rotte
 Le moli piane, con il grave piede
 Della mole compiete al ruolo aperte
 Precipitar, tutto è l'umor del Fiume,

330. Tanta la gloria da tornar dal petto
 Angra cuore di cuore Maria,
 Breve condia già designò Natura
 Al viver loro; e sotto valso appena
 Per lor rasseria estiva Raggio in Cielo.
335. Ma non si estingue la Principia, e lungo
 Valgo di tempo alla famiglia anche
 Le splendida fortuna, ed è per data
 Sonente gli Ari numerar degli Ari
 Non così dall'Egitto, e Lidia gente
340. O dal Parto, o dal Mondo il Re si cuore
 Come dalla Api il Signor loro: un solo
 Valer le guida, e se diventa, si spento,
 Batta è la Fida, e le half'ape con
 La famiglia distrugge, e le rochiare
345. Fara, e disperde; al gran Lavoro il Duco
 Procura e veglia: e conseruendo intorno
 Gli sua carura le saggie Onati,
 E serente degli Onari mantegne
 Nella battaglia, della sua d'ilon.
350. Amaro, e pronto ad incontrar perigli,
 Ed onente maruabili amore.
 A tanti indiz di valer, di amore,

Tallero i Reggi che d'incerto spiaro
 E di Manto Divina in quella impresa:

325. Gran parte fanno; poiché ti sommo Nome
 Per terre, e mari, e per le vie degli Asai
 Dicono diffuso, e quoddi Uomini, e Fem
 E Armenti, e Greggi da quel Nome istesso
 Un Alma attrasse al primo albor di vita;
 330. Alma, che poi dal freo natio disgiunta
 In Lui ritorna, e incompugnabil volo
 All'Alma Sfera della propria Stella.

- • •
 Oe se dell'Alcor lo angusto regno
 Schiader ti aggrada, e trasse i bei Tesori,
 335. Presso li Sciami tuoi pronti all'aleggi
 Fugaci se ti d'imporsi è opportuno all'opre
 • • •
 Sorbeta al fiuto, e dalla fuori a spruzzar
 Sparsa l'onda, e di fuma nera molinar,
 Dai piogghi Froti ben due volte averi
 340. O buon Calcor, copiosa Mena, e quando
 Del vento sen dell'Oceano onera
 La Flajda Tolgata, e fatto lussorio
 Con l'agil pioda agli aborriti Sarti

(18)

- Muova alla Torre sue guardie vigilante,
 377 E quando poi dolente il tempo volge
 Dell'Idra all'Idra precorre di Nubi,
 E abbandonando le altre vie del Cielo
 Nell'appianata Pelago si accande,
 In furor non di rado indugna
 380 Dell'Agri il seno, e a vendicar la offesa,
 E a farir pronta, nero veleno infonde
 Nelle turgide vene, e pende in quelle
 L'acuto stile, e con le rivi la vita
 Su due Inverno a te serena, anela
 385 Così le prende dei diserti Campi,
 E dell'Agri famiglia, e albi alati
 Canto lor serbo, e di ingenua Tiro
 Guato ristoro: non v'ha poi chi tena
 Taglier l'unguento di soverbia Cura,
 390 Fosché nuova Lancia, e dal diurno
 Faggio il Turlo annida, i pingui fidi
 Divano spesso, o sulle altre fortune
 Stessi gli usi Fede, e per baldanza
 D'armi più forti il Calabro fra le Agri
 395 Manchere ardite, e la modesta Terna
 Over d'Arcana all'Altra d'istorie

La trista prole già a Minerva infusa,
 La sua sospense inondava tela.
 E quando squarcia da remoto cielo
 400 Di lontani Numi avari la fleggia,
 Vieni cortese sospesi ben teco
 A riparar delle venute piogge
 L'alta ruina, e di novella spuma
 Ad arricchir le già diserte sponde.
 404 O per nuovi Eoligi a far conquisce
 Nel vasto Campo di romana Fiume.

176 Se sia meglio (poiché venuti alle Api
 Nostro venturo sia) lo agita, e preme,
 Segui certi ne venis: perdon l'osato
 410 Color le inferno; emulato, e muto
 Le membra con dall'Alveo gli esultanti
 Daggian allato, ed il fumoso ueno
 Lentamente procede insieme correre
 Altre pendici vedrai delle pareti
 415 Del natio Tetto, o muovere, e aperte,
 Altre da lor sollevate entro il cordine
 Starsi per farsi gli ingrossanti, e strati

Per Ghel le Membra, un d'agor capo all'ora
 D'also quarda adrai, qual nelle adra
 420 Solida il Vento, e come brezza l'Onda
 Di procellosa Mare, e come fuoco
 Tanto all'ora Carona e ferve, e arida.
 Denso fumo in spargi allor d'incenso
 Del Galbano Oriental: quindi per l'ori
 425 Centrale infuso, e decollato il Mulo,
 La decollato ginto al posto unto
 Forito e speso: nè immischiare l'incenso
 D'aroma Galle il coreo, e Rana addato,
 O il piangor Mosto, o della Polpa Tiro:
 430 Gli appassiti rosmari, aver la gamba
 Cantarone, non senza il molle Timo,
 Che dell'Innesta le Pandoli sono:
 Spento in ogni modo un Fior che Amella
 Fin mai si nome: e ben lo nome il guarda
 435 D'aroma Agrocilari: vana è la chiosa
 Da un tal capo nascente, come il colare,
 E nelle foglie laconente aprita
 Della obliata Violetta leona
 La purpora traspone: le trionfo avvolto
 440 Socrate ora gli Altari: non è al palato,

- E in tute Valli il buon Pastor lo segue,
 O dove il Molle tortuoso corre.
 Tu lo segui nel Lago d'Amante
 Dè Basso infuso, al Sottile spopore,
 445. E con prodiga mano in più cineseri
 Dolci ne pargi all'Arno con ricorre.

1. 102 Ma se mai fosse la Famiglia spente,
 Né d'onde scure e' d'anni tuoi rigare
 Arvan tu, dell'Arno la Mente
 450. lo memorando lo mirasti, dove
 Ti narrarò con sì copiosa voce
 Del genio singor di Giovanni uolli
 Navelli Sciano: se tutto a volger prende
 Dall'Opere con la potestà Isola,
 455. Poiché la dote del Pallo Canopo
 L'armonia Gato al Nilo in Riva
 Che ovunque intanto si riveste, e staga
 In pinto anche i Gangi non perorre,
 E dove a secondar l'Egato uolli
 460. Nega Torda si spande, a dove il Frano
 Popolo allina al furore Pano

Isola, e presso, per ben sette gale
Precipitando dagli Ercol Mantì,
Non v'ha che alla benigna Arte Divina

465. Del gran Padre Aristotele rector,
Augusto spazio, ed opportuno all'opra
Si elegge in più-molta parte il cuor
E picciol Tetto: obliquo il Sol vi accende
Per quattro lati a quattro Venti opposti

470. In a un Tavol, cui bene in fronte
S'incorre il corso, e fuori, e nati a fante
Chiusonati, e a firi colpi al vuol pratico
E aperto alla, nel vicini cantoni
Per l'incrocchia tale sta a spande

475. Patreche di Marte al dante vicino
Gettato a mare, e fondo, e Canto, e Tiro
Dell'alta Impresa il tempo è alla che l'ira
Zelfe terra ad incompar le vola

Onde del Mare, e più che due novelli

480. Sorga in i Freti, e a ricomparre il Nido
Sotto matre Tetta sopra a volo

La Bandiera loquace intanto corre

Topole ancor per le non melli, e ferra,
E a' non quindi in vena, ma in ferra

493. Popoli d'Isanti, rinfrenati pria, sì al mare
 Avea più sacro, ma all'onor dell'Alf
 Gloriosi ben sono, ancorando all'Aure
 Spingono incerto il volo, e in dense nubes
 Allis composti, il liquido sentono
494. Varcate volon, quel d'Estro Nardo
 Rinfrena pioggia, e senza scuri Teli
 Scoccate dagli Archi in feguet in Campo
 Danate il segret della Rotaggia i Parti.
 Ed'oh! quel Nume, quel proprio Nume
495. Fà di quell'Arte a noi l'arabico dono?
 E chi prender la memoranda impresa
 Tanti nel Dio se noi, Castale Dio.

1. m. Per arde fiam, e fira marke spanti
 Un di le Scanti ad Aristo al con
 Soc. Lagrimando il Fante volon le torpi
 Della Tranda Tempe, e del Fente
 Focando il fuoco al nero Fante appello
 Alla gran Madre ma di tanto dono
 In questi accenti le vaglie chiedono
505. Oh! mia Cione, e Madre mia, che in queste

Profondo augeo tenete in d'or di'le mondo
 Dell'alta Serpe degli Dei, se Pado
 Fa a noi, quel nudo, il Dio che Tindaro uolse
 Quel è che in odio al Ciel s'è 'l te del giorno
 Sic. L'Alta prenta, e a noi l'ardito uolse
 Bando or te, che già degl'Immortale
 Sperar mi fedi, e non ambiti uolse?
 Or uedi come un tale, e brece intanto
 Anco l'onor d'una uolse/Vita

343 A noi, un prole uolse, come che a stretto
 Da lunghi studi, e lungo uolse lo uolse
 E del Campo, e del Gergo or di tua mano
 Bando al lupo uolse, ai piangi Orti
 Fucina spangi uolse, il uolse Bando
 344. Struggi, e la Manti, uolse alla Vita uolse
 La uolse or te, se nel uolse uolse
 Di uolse Fama uolse, un ti uolse.

Delle uolse uolse il uolse uolse
 Dell'uno Bando dell'algua Loto
 345, La Madre uolse, le Manti a lei d'Intorno
 Bando Bando le Manti uolse
 Tutte un uolse uolse: Xanto, e Loto,
 E Filodemo, e Diana il uolse uolse

- D'acuto Cito che agli oneri s'accende,
 33a. E Colippo, e Loro, intanto quelle,
 Esperto quanto degli officj primo
 Della casa Lucina, e Berro, e Cito
 E' Oron figlio, anche di prime pelli,
 E d'Auro il feroce ucrano, Elia, ed Opa,
 33b. E Desopio, che del Galieno in vita
 Vale la prima narce, ed Arstano
 Sommano dell'ero, e dell'i ucrali.
 Citazena intanto la gelosa, e una
 Quei namana di Valente, e i dolci
 34a. Farto di Mario, e le scorta frode
 E fin dal Cato riparte gli amori
 De' Sonari Mili: Follam la Nida intanto
 Toccando al furo i deliranti stami.
 Quando Arstano con nuovo piano amato
 34b. La Madre intanto che sospir sospende
 Su gli arqueti ucrani le Danzelle ucrali,
 E ben non Argento il bel mullinno
 Ego dell'onda; e gusto; e ah: non Sorella
 Geroni mio, grida da lungo, ucrano
 35a. Te non parli comento Lento, e il Figlio
 Il Figlio tuo, più tua diletta tua,

Chè del Nume Fauto presso la sponda
Sta lagrimando, e te crudele appella.

A questi accenti da tenace comparsa

334. O: che più tardi? (ella precompe) il guida
Tu, di guida a noi, padre di Nomi se puoi
Qui, pentente, dove han lor seggio i Nomi
E nel chiuso, e dolco acque, acqua schaudata
Un verso al Figlio mio: così Cicerò

335. Il tutto sì auri accenti aperti in guida
Di rege vena, lo un gran manto Fauto
A lei d'incarna: e nel suo sen l'accoglie.
E della Madre gli occhi regni amare,
E chiusi in sparo i laghi, e le conati

336. Solco, e dal moto, e dal fugar sorpreso
D'acque diverse, dalla Terra in seno
Scorgo l'ampie corpori: e il Faro, e il Lico
Quorra, e il fiume onde Eorpio discende
E d'onde quasi alpestre, e Falso, e il Tevere,

337. Ed il Celso, e l'Alfano altro
Dell'anno vena, che per proprio tempo
Basta già ch'eltri noi: nel Mar si getta.
Giusto Arione del Talamo materno
Alla potenza usata, e solita appena

- 875 La regina bene di costante angoscia,
 Offriva le Niobe in ordine composto
 All'ansu, e all'altra non languida festa,
 E molti altri: i ceto, altre alle mense
 Porpore, e volute tinte, e già gli Alti
 880. *Solca d'intorno di nobili profumi.*
 Circa offer: di nobis con due tante
 Paschano tante, e all'Onore diretta
 Rete si appressi: e ha Principio e Padre
 Delle ormai non, ed alla Niobe
 885 Sorella sua, che di ben tanto nobis
 E tanta fiamma ben non, molti voti
 Offre Ella intanto, nobis tre volte tanta.
 Poi vici fiammi al Nettuno core,
 E tre volte la fiamma in alto splende.
 890. Al qual periglio confortando il Figlio
 Di nuova speme, e ha così fiamma
 Sita nel Carpatio Mar Van fiamma
 Fiamma, che di dano degli eguali nostri
 Promettendo, e in cuscino a' bardi Cavalli
 895. Raggiando si dona le nobis tanto piovano.
 D'Emilia si Fiamma, e alla nobis Palladio
 Co' di si aggre intanto, e ha le Niobe,

E le stesse Navi d'anni già tante
 Offrono voi, ed altre, poiché custode
 Son. E degli armenti, e delle corpi sacre
 A Nettuno mare, per voler del Nume
 Ei dà gli Arcadi dell'Eolò ritorno
 Ed il presente, e l'avvenire compendo,
 Or se l'alta sagia di tua ventura
 Coi. Bruci, e Figlio, saper: se e' vuoi così
 Propizio il Numi, la duri cippi è d'aspe
 Stringono ad unir le robuste membra,
 Che, ove nel trage sospirate audito,
 Nega i consigli, nè alle altrui preghiere
 Coi. Si accende me: d'aspe d'arte veritate
 Se il parvi tu, sperar audire la fida,
 In stessa sitor, che è mezzo il corio: il Sole
 E l'Orbe han vita, e stano all'ombra il gregge,
 Sarà tua scorta all'Astra, or'ei già stanco
 Coi. Del Mar si accende: ivi nel mezzo incontrar
 Vole che tu il colpo: non puoi di tanto
 Cadrai fra i cippi, che di vento, e stato
 Grande bevo ti perdendo l'aspetto,
 Ed ar fureto vena, ora spumante
 Coi. Alito corpo, or fureto d'ago,

E se sembrarti fare han, così penda.

Al collo incarna rubrofusa gola;

Talor stridendo quel d'acceso truceo

Nuptia faciens, lo stesso si sposta,

645. E nei gorgie del Mar tutto si tuffa

Ma quanto più da farer cinto è spinto

Forse a cangiar, tanto di laceri inteso

Ne prova il furore, fin che tal non rida.

Quel'era allor, che chiuse i lumi al mondo.

650. Si disse, e d'arso Notturno celante

Recato un cippo, del Furor le membra.

Ne ispirò sì, che dalla gola chioma

Aure spirava di neve odore,

E svenivano per gli occhi accesi

655. Vigor bastante all'inequal conflitto:

Di volco Montal più r'ha un Atrio oscura,

Ove sospinta del furor dei venti

L'Onda si frange in compunti giri

Sempre al Nocker, che la folla procella

660. Incalza, e prima iri ha un uolo il Vate

Ed una incensa apposta rego il collo.

Di quella Grotta tutto i più aspi aratri

Sospiò Cinese il Figlio, e mulo in cono

Indi varcosi Pasceverata, e sola.

645. Cinto al Moroggo era già Fido uola
Già sull'Inda scortata il Siro, e Fido
Lungame nei Pesti e già l'oscura cappa
Degli sua Fiumi riflettea del fondo

Quando l'annoso Vate scende fonte
646. Del Palago alla riva, il passo indaga
Per entrar all'ombro taciturno, e ogni
Della varia circostanza lui d'incanto
L'oscura greggia esula, e l'onda oscura
Latamente disperge: esce la folla.

648. E in riva al Miramidon le membra al campo
Ei (qual uola il Pastor dell'alto colle,
Quando i greggi alla valle espone
Espero levato, e col belar le agnelle
Sreglano i lupi) versa sreglia alpestre.

649. Passando il fiume, di Mattano i greggi
Natura in pria, nè così tosto al suono
La fronte incurva, che del suo timore
Qual preavviso di Cesare il Figlio

650. Su lui picchia improvviso, e d'alto grido
651. L'Aere scordando già l'Affare, e strage.
Mimosa il Vecchio alla dell'arti sue

Crappian in mille portuoson forme;
 E or di arida fiamma, or di torrente
 Or d'ara balza la scintillante piovola.

674. Ma poiché vani dei prestigi è l'arte
 Poiché sempre non là, torren all'antico
 Unan sostinente, e scroglie allin gli uccello.
 Ch'è tu, che m'aita da voler baldezza.

Maestri, incanto Canto, da me che chiedi,
 675. E chi ti spara alla mia stanza il varco?

Ben le mi to, disse Ariosto: nè puto
 Alcan tradire non: gli uccello inganna
 Or tu departi: e per voler del Num:
 Ch'è tu, che m'aita da voler baldezza.

676. E alleventure non pronta ripara,
 E quel d'acqua: non da aleggia il Tuo.
 E torren in lui stando: Loro, impreca
 Godi del Fato a diveder gli uccello.

L'um di un Num: e in cernita, e puto
 677. Colpa espia: ti è d'acqua: il Tuo d'Orto.
 Con est nel cor non mormora angustia
 Per la spinta Canto, or in Capella:
 Nè cernerà se non mormora il Fato
 Quando da in d'acqua d'un fiamma in cern

690. Io mostra Euclydes incontro a morte,
Non vide innanzi all'Agli più giovane
Io sola orbo palustre scribel serpo:
Al caso monito della Diva il Caro
D'alto quercie campò gli occhiali Monti.
695. Plauer le Rapi Radopie, l'Alquere
Fugge se piana, e la guardiera Gento
Di Fero, e il Gato, e l'Elmo, e amano l'atto
Vento del Caglio in Corrope Orata
Da tante donne ad accompagnare la figlia
700. Del carro suo della sua cura Orlo
Lagubee sua truci uola la durezza
Sporda te sola egli costava, e dolce
Amata, e sposo, e quando il Sol sorgerà
Dell'Orientali Marica, e quando il Carro
705. Già dell'Orata a risalir nell'Onda,
Per te tornando le Tenebre Fati,
E la Letta Selva tremenda uoce
Sente fin l'Onche, e fin da Plato al soglio
E fin la Genti alla quest'aratro
710. Ma scese al suono del Cantor di Tracia
Dall'una Balgia del Tartaro Regno
Uscir l'Onche leggere, e i mari Spettri

- Di Luno parrì; nè sì dense appare
Nube d'angeli, se da Monte agreste:
713. Alle altre videro l'apere il traggio,
O un di minaccia Dorci procelle,
Cassio Mulo, e Cornetti, e vuoto Larve
D'Eco già un di fumosi, e le Donzelle,
Ed i Fanciulli, e agli occhi regli
714. Esposti al guardo dei dolenti Padri
Gli esenti Figli di Caelio il negro
Lino le arcate e la fuggia canna
E l'arrenda Polada, e la fuggente.
Quale di Stige un tortuoso loto
715. Ben nove volte li circondò a prima,
Tutto stupore le Tartarus Glaciosa
Tremò all'aspetto di Morte, e le feroci
Angustissime Eumenidi, e di trillare
Monte, e le Rane d'Indie cietate.
716. Gli videro d'ogni periglio, il puto
Volgo da Stige, e lei regala non lungo
La dolce Sposa e rivolar le Stille:
Tal era il gatto era del caldo Amante
E uno accento tremare voglia, e rea,
717. Ch'era per dargli di gloria, se sì Nomi

- D' Averro ignota la pietà non fosse
 Il giorno appena nel vespaio del giorno
 Incenerire del patto, e già compisse
 Dalla camera d' Amas, veda il guardo
 740. Vede a Eudice, che fatal vista! infrenata
 Del Tiranno la legge, un solo istante
 La grand' opera perdo: ripiglio in vano
 Capo fugge per le Leone Paladi
 Oh me infelice! ella esclamò: qual Nome
 745. Me preda, e te pur amo, e qual te preme.
 Orfio, cosa fare? già me fra- l' Onkel
 Spiegano i Fati, già gli eventi suoi
 Chiede il senso di Moros: Adde! la Nona
 Già mi stremando, ostendo Nona; e intanto
 750. Anche le palme, non più tea, ti stendo
 Dura: e ben tosto qual per l' Aera lieto
 Vapor disparte, mi già Lei ride,
 Che vede Onkel vestigia spenta la via
 Allo queto, e al torbido Nocchiero
 755. Invan chiedo da maelor di Suge
 L' Onda supparta: e che più far, recita
 La misera Consorte! or il tormento
 Puro volge: potrei come d' Averro

- Placote l' Ombra , e la Dief già fredda spoglia
 760. Ella s'era già sulla Striga Rara,
 Pansa è che Oello sulla Strimonda Rira
 Per sette Lave d'alta ropa in seno
 Pungente , ed sì prima untri deserto
 Narasse il suo sacro , ora morendo
 765. Da piombi vian le feroce Tigri
 Col fatal Corno , ed or le querevi unnona
 Così la trista Ficonella all' ombra
 D' Achore apena per la spenta prola
 Di duol si pasce , se Amara dal nido
 770. Rapì gl'implorati angelli , e della Pietra
 Nel più cupo silenzio in ramo asila
 Mesta canna ripete , onde risuona
 E valle , e monte lentamente intorno.
 D'Amor , d'incenso alle lagrime , ai voti
 775. Arriva sempre , solitario , arrante
 Secura le cern d'ipochoro Cielo ,
 E del Tenu le spande , e delle alpestri
 Ralle Montagne le agghiorate balze,
 Da duol traluce per la vola Moglie,
 780. E pel fatal de Dite tanti Dona.
 Ma dal rifuso della coltura Piana

- Penso, e levata la Corona Madre
 Fra le nubi di Etere Orgie notturne,
 Spento il Cerere, per le divote arene
764. Deliriate sparire le consilia:
 E al capo ardeur dall'elmoa collo
 Batte i vertici sul l'Ebre volgente
 Sul Suddo labbro fuggiva l'Alma
 Ohi Euridice, obliata Euridice
765. Schiama d'intento a l' Euridice il Nome
 In fidi, ecco spazza le Spande
 Si dice il Vate d'Oron nel seno
 Batte infando la cattedra fronte
 Alta l'eri apomente gorgi intano
766. Allora, al Figlio de terrori spazza
 Si si innano Oron: o, o Figlio, dice,
 Spandea dal petto le mardaci oio;
 Scelata è già l'altra eugon fustata
 Di tan amantia, le Nupie Scelle
767. All'estinta Euridice un di compagne
 Di lito danze, nelle opache selve
 Furo della Ape un l'arando rompia,
 Supplicio tu con ancor Offerta invoca
 Le fidi Nupie, sperti li adopri.

845. *Amplis meris di non pregarò meris.*
 Or tu m' ascolta, e il nuovo Reo appressati
 Che unico impone alle preghiere il Poir
 Del pingue Armento, che le vette sfonda
 Del suo lacio, quanto bei Tori eleggi,
 850. E ancor non domo, e non da gioco offro
 Quanto Ciaramella, e ora là Delicati, e ancor
 Dell' altre Dio il Caro, oggi dinota
 Quanto Alori d' aquara, ora in vera
 Dalle tralate fucce, e con il sangue
 855. Della Vindice non, lo fudde spoglie
 Estin fra l' ombra della selva avvolta.
 E offer che surge ad colmare le Stelle
 Le vene Anora, al gran Cantor di Troia
 Tu di Loris pugnare canora,
 860. E ad Euridice una Clavence scolar
 Offri, ad il sangue d' una negra Agnello,
 Indi la selva a rivolar notora.
 Fido ingano il kann Bister d' Arcadia
 Del Marconi consiglio, il più rivolo
 865. Tutto ai Delicati delle Dio, gli Alori
 Erenio intorno, e i pingui Tori, e intanto,
 E ancor non domo le Ciaramella notora.

E uenì, appena in Ciel fu uenì Atrous,
 Ai Santi Monti degli eterni Spas;
 836. Taci in Oltret, e d'alta speme uenì
 Alla solenne uita di sì ritorno:
 Tel (che portante impianto i) immenso,
 Stello d'Ape stridenti uenì in uide
 Dal grembo uenì, e della speme uenì
 838. Delle Viscere uenì, e in uenì uenì
 L'eterni e uenì nell'eterni uenì
 D'arbor frondosa, e agl'incorrotti uenì
 Far uenì ingombrare, come Atrous uenì
 D'eterni gruppi frondi uenì la Vite

840. Queste del colli Campi uenì uenì,
 Cantata in glia, mentre l'eterna Angusto
 Torna con l'Armi polverose in Guerra,
 Frena l'Etate, e di uenì uenì
 Al bene uenì Leggi comparte, e il uenì
 842. Aperti intanto all'alta via del Cielo,
 Me Virgilio in beati uenì tranquillo,
 E in dolci studi uenì alla uenì

(12)

Da Partenope il mal Fanci Zampogna
Tutta scovata nelle apriche Valli;
Ma E de' verdi anni allora, in te cenni
Tutto mio, d'opaco foggio all'ombra.

— 12 —

- [illegible]

394. *Peri Gossam Gossamian*: *Spazio di Gossam Gossam*,
 395. *Stessa Forma*: *Vero Uno Gossam*, e secondo alcuni degli
Interpreti essi sono da un *Forma di Gossam*.
 396. *Arctian Arctian Arctian Arctian*.
 397. *Maia*: *Forma di Italia presso Roma*.
 398. *Doni Arctian Arctian Arctian*: *Figlio di Apollo e di*
Cornio, *Figlio del Fiume Fiume*, e due che regnano
 in *Arctian*, e che prima interpretano il genio della
Age, e *Forma del Male*.
 399. *Doni Fiume Gossam*: *Ugguente di Italia* che per indi-
 cava la *provenienza di Gossam* ad *Arctian*, e di
 cui *Provenienza* era stata il *regno* della *Italia*, e che *Vi-*
gilio ha detto di due *Gossam Fiume*, e *Arctian*
Arctian.
 400. *Il*: *Doni Fiume Arctian*: *Apollo* che aveva un *Templi-*
colato in *Tuscan*, città della *Tuscan*.
 401. *La*: *Maia*: *Forma*: *Forma* nel *Compendio* degli *Arctian*
Gossam, e *Forma* sono *Arctian*.
 402. *Arctian*, e *Forma*: *Forma* e *Forma* della *Maia*, tratti in
 parte da *Gossam*, e nel resto della *Viaggio* di *Maia*.
 403. *Il*: *Arctian* *Arctian*: *Quasi* sopra *Viaggio* in *Arctian* di
Forma, che interpretano il *regno* del *Fiume* nella *maia*
 della *Terra*, e *Arctian* di *Arctian* *Arctian* di
Gossam, che ha *regno* del *Mare*, il *Fiume*, e il *Liv-*
Forma della *Giulia* (*Forma* in *Tuscan*) *Arctian* in
Forma *Arctian* (*Arctian*) il *Pa*, ed il *Tuscan* in
Italia *Gossam* nella *Maia*.
 404. *Tra* *Forma*, *Forma* sono la *maia* interpretano degli *Arctian*
 dopo il *Forma* *Arctian*, e specialmente il *Forma*
Arctian, che *Arctian* *Arctian*, e *Forma*, *Arctian*

Georgio. **1812** tentai di far arrestare delle Api, che facevano il soggetto del mio libro. —

Si credeva però, che l'Autore delle presentazioni tendesse a tradurre le api nell'Epilogo, e diversi signori dell'ordine Georgico, e in ispecie il governo della Colonia Agricola, che occupato pure di buon governo delle api, presidiavano tendendo al re l'idea soltanto per un certo modo di predilezione per le api, non potersi arrestar nell'Epilogo e quindi erano i Reali del Conte Vangeloni.

p. 44. Fuori d'Europa, Giorgio Vangelò la sua Geografia dopo la Guerra Americana, e dopo la morte di Giuseppe e d'Isacco, che quando Giovanni Antonio, colui di gioia, morì la sera, e non lungi dall'Esilio si trasferì a poter il lavoro nell'Asia, secondo il piano della Predicazione di Roma 1766.

Epilogo

—————

95 3-148



